



Anno XI - N° 1
1994/1995

LE QUALITA' UMANE
DELL'ANIMATORE

(Fernanda Campagna)



Ministero dello Spirito
GRUPPO MARIA
Silenzio della Consolazione

I libretti del Gruppo Maria
INCONTRO DEI FRATELLI DEI MINISTERI E SERVIZI
[Votazioni per il rinnovo del Pastorale]

% la Parrocchia "NATIVITA' di N.S.G.C." - Via Gallia - ROMA
- 16 Ottobre 1994 -

LE QUALITA' UMANE DELL'ANIMATORE

(Fernanda Campagna)

* Trascrizione da audiocassetta.

Sono stata invitata oggi e domenica 6 Novembre per tenere le due catechesi riguardanti la votazione per il rinnovo del Pastorale. Oggi mi soffermerò sulle qualità umane dell'animatore, questa creatura chiamata da Dio a servire in una certa maniera. La prossima volta tratterò in modo più approfondito l'aspetto del servizio e il collegamento con l'autorità: l'ubbidienza. Diciamo che il discorso è un tutt'uno, perché non è che quanto andrò a dire adesso rimane sciolto, slegato dall'altro come se fossero realtà a compartimenti stagni, questo no. Oggi puntualizziamo alcuni aspetti, domenica 6 Novembre altri, perché la prossima volta verranno rese note le nomine effettive.

Oggi voglio partire dalla liturgia di questa XXIX Domenica. Il Signore ci dice nel Vangelo: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Mi soffermo ora su questo "dare la vita", poi svolgerò gli altri pensieri.

"Dare la vita" è "animare"; proprio perché Gesù è venuto a darci la vita, ci anima, ci dà la sua anima, la sua vitalità, la sua energia, ci dà quanto ci serve perché la nostra circolazione fisica, spirituale e psicologica funzioni.

La preghiera da poco terminata è stata molto bella, perché veramente l'ha guidata il Signore, il quale ci ha sottolineato questo suo amore pazzo per ognuno di noi, questo suo perdersi per la sua creatura, questo suo innamoramento per noi. Il Signore è innamorato pazzo della nostra umanità, quella umanità che Lui ha assunto. Gesù si è fatto uomo perché la nostra umanità prendesse vigore dalla sua sana umanità.

Quindi è venuto a servire per dare la vita e animare, renderci vitali: "senza di Lui, senza lo Spirito niente è nell'uomo", ci dice la Sacra Parola. E ancora (in Giovanni), Gesù ci dice: "Senza di Me, niente potete fare". Gesù è venuto a darci la vita e a darcela in pienezza perché la nostra gioia sia piena. E, come animatori, siamo chiamati ad essere nella gioia, a servire nella gioia, nella "perfetta letizia".

Queste qualità umane dell'animatore cosa ci vogliono dire? Perché parliamo di qualità "umane"? Noi sappiamo che i gruppi sono gestiti dallo Spirito Santo e la preghiera, precedente ce ne ha data un'esperienza validissima: è stato veramente lo Spirito a guidare questa prima parte della mattina. Noi siamo certi che il vero animatore è lo Spirito Santo: senza di Lui niente potremmo essere, niente potremmo fare, né far funzionare o amministrare. San Paolo sottolinea che "ogni paternità in cielo e in terra prende nome da Dio", Potremmo quindi dire, parafrasando questa espressione di Paolo, che ogni animazione scaturisce **dallo Spirito Santo, che è l'animatore per eccellenza**. Ogni animazione, ogni vitalità, ogni energia, ogni realtà che dà vita, che anima, viene fuori, scaturisce, procede dallo Spirito; ma lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, quindi vedete come tutto rientra.

Il Signore però ha bisogno dei suoi collaboratori: prima in preghiera, qualcuno ha sottolineato come **l'Uomo di Galilea ancora oggi passa, stava in mezzo a noi sanando e beneficiando**. Ma quest'Uomo-Dio, Gesù Cristo fa questo attraverso gli animatori, i suoi servitori, attraverso i fratelli che si donano a Lui, come Lui si è donato [e ce lo ha ripetuto anche prima] fino in fondo, senza riserva. Egli si serve della nostra bocca, dei nostri piedi, delle nostre mani, proprio per compiere la sua missione. Infatti l'animatore, come ogni vero credente, ogni **vero** cristiano battezzato e cresimato, dovrebbe essere il prolungamento di Gesù, che passa sulle vie attuali. L'animatore lo deve essere in modo particolare, diciamo in modo più eccellente in un certo senso.

"Animare": se noi prendiamo il vocabolario [il Devoto, Gabrielli ed altri] cosa leggiamo alla voce "animare"? : dare l'anima, infondere lo spirito, dare vita, dare espressione. Cioè, ci fa "esprimere" il Signore secondo la sua immagine e somiglianza, ci esprime, ci dà forma. Ancora: incoraggiare, dare vivacità, infondere calore vitale,

vivificare, ravvivare. Per quanto riguarda le piante, "animare" significa anche "mettere il seme, rassodare". Quindi l'animatore è anche colui che deve rassodare, dare tono al gruppo, a quella porzione di Chiesa affidatagli dal Signore; unitamente agli altri fratelli, perché non si è dei leaders separati, dei singoli, ma si è **Chiesa** e perciò capiamo il perché esiste un Pastorale. L'animatore non agisce in proprio, in autonomia, ma sempre - diciamo - procedendo dalla comunione, dalla Famiglia Trinitaria (Padre, Figlio e Spirito Santo), esiste la famiglia del Pastorale: ecco perché è importante l'unità, la comunione: è ciò che il Signore ci ha sottolineato e fatto chiedere in preghiera.

Il Signore, quindi, si serve, chiama nelle varie circostanze in modo diverso, questi suoi animatori. Li educa perché, a loro volta, possano formare, rassodare il suo campo, il campo di Dio che sono i suoi gruppi, la sua Chiesa.

L'animatore è chiamato a seminare "vita nuova", è chiamato a "sradicare" dal cuore dei fratelli, con l'aiuto dello Spirito Santo, quell'uomo vecchio, perché possa insediarsi sempre più l'uomo nuovo, **la creatura nuova** che, a sua volta, potrà dare vita nuova intorno a sé. E' un passaggio di vita: come le ciliege che una tira l'altra, così l'anima che dona veramente la propria vita, contagia questa vitalità, questo rassodamento, questa tonificazione. E se veramente procediamo dallo Spirito del Signore e ci lasciamo gestire da Lui, diveniamo operatori, generatori di vita. L'animatore è chiamato a portare, a vivere una certa paternità, maternità, responsabilmente, laddove **il Signore lo chiama a servire per dare la vita**. Mi rifaccio sempre al Vangelo di oggi: non potevamo averne oggi uno più bello per aprire questo periodo di chiamata all'animazione, al pastorato. Niente succede a caso quando ci si lascia gestire dallo Spirito di Dio.

Il Signore vuole che l'animatore sia "lievito" per tutta la sua pasta, questa pasta ecclesiale, questo gruppo che deve crescere.

Il Signore chiama attraverso tante situazioni; per mezzo dei doni umani sempre dati da Lui, ci immette poi tutti gli altri doni, i carismi, le cosiddette **grazie di stato**, che servono per compiere quella certa funzione, animazione, vitalità.

E' importante che l'animatore, come ogni chiamato dal Signore,

abbia anche un consenso umano, il consenso di tutto il gruppo, il consenso del popolo. Si potrebbe dire: "Voce di popolo, voce di Dio" e vedremo come questo ce lo sottolinea molto bene (nella lettera a Timoteo) san Paolo quando elenca le qualità per un Vescovo che, in un certo senso, si potrebbero applicare per l'animatore, perché no?

E' vero che lo Spirito Santo ha la parte principale, è vero che è Colui che dà vita in modo essenziale, perché **il Signore dà la vita** (questo lo proclamiamo nel "Credo"), però è anche vero che lo Spirito ha bisogno di animatori umanamente maturi, abbastanza maturi perché la maturità piena si avrà solo all'ultimo respiro, anche se è vero che siamo chiamati (come ci dice Paolo nella lettera agli Efesini (cap.4) a realizzare quella statura di uomo maturo, che ritroviamo poi nella perfezione dell'Uomo-Cristo-Gesù.

Per portare avanti un certo progetto di vita, un progetto di animazione occorrono degli elementi, proprio umanamente parlando: occorre **conoscere il progetto** per poterlo realizzare. Se non conosciamo dove dobbiamo arrivare, la meta, l'intento, non potremo poi neanche "sbriaciolare" strada facendo questo progetto di vita. Diciamo che questo progetto di vita è un po' la forza motrice che muove l'animatore di tappa in tappa. Occorre "saper formare l'uomo" per formare poi un vero cristiano, dei **veri figli di Dio**. Ecco perché parliamo di qualità umane: si deve partire da una formazione umana, solida, secondo la **sana dottrina**, secondo i veri valori dell'uomo, proprio per poter costruire il vero animatore cristiano che, a sua volta, è chiamato a formare altri figli di Dio.

Umanamente parlando è importante **essere liberi dentro**, avere questa libertà interiore, libertà psicologica. Perché se siamo assediati da varie schiavitù, da vari attaccamenti, da legami poco buoni a tutti i livelli, per ignoranza o qualsiasi altro motivo, non possiamo a nostra volta formare altri. L'animatore è chiamato a **formare**, a ravvivare, a dare vita, a scoprire, a tirare fuori tutto ciò che c'è di buono dai fratelli: è chiamato dal Signore a questo compito. Allora, se il fratello/animatore, la sorella/animatrice non hanno un minimo di quella certa libertà interiore, non potranno neanche, diciamo, bene santificarsi perché saranno bloccati da mille ostacoli e questi ostacoli ricadranno sui fratelli che dovranno servire. La

mancanza nell'animatore della libertà interiore, proprio umanamente parlando, butterà addosso agli altri tanti di quei problemi, di quelle tensioni e avvelenerà l'atmosfera a se stesso e agli altri. Quindi impedisce per se stesso una crescita e la impedisce agli altri; perché nella misura in cui noi siamo liberi interiormente, **favoriamo** altre libertà interiori o, per lo meno, diamo delle indicazioni con la nostra stessa vita. Qui non stiamo a fare i ciarlatani come animatori, qui stiamo a **vivere uno stile di vita**, una condotta da portare avanti. Quindi, se noi abbiamo questa formazione, questa crescita permanente di libertà interiore, è chiaro che riusciremo a donarla agli altri, sia anche con un sorriso, con uno sguardo, perché non sarà mai certamente uno sguardo possessivo. Anche questo è importante, fratelli, perché tutta la nostra esistenza, il nostro modo deve far emergere quello stile di vita che è proprio del figlio libero di Dio, che forma altri liberi figli di Dio o, comunque, favorisce e non blocca questa libertà per gli altri. Questo è molto importante.

Luca (14, 28) ci dice: "Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo".

Qualcuno penserà: "Cosa c'entra questa costruzione?". Noi animatori siamo **chiamati a costruire**, non la torre di Babele però, ma **la torre di Davide**, la roccaforte laddove i fratelli sanno che c'è una "sentinella", delle sentinelle che sanno vigilare sul loro gregge, all'interno e all'esterno, attacchi interni ed esterni; e quindi i fratelli vengono in questa bella roccaforte che dà riparo, che dà calore, che dà sostegno. Il fratello deve sentirsi al sicuro; l'animatore deve essere un punto di riferimento costante, 24 ore su 24, nel senso che se il fratello è nella gioia: benissimo, loda il Signore; se il fratello è nella prova, si loda pure il Signore, ma sa che in quel momento qualcuno degli animatori, degli intercessori, dei servitori che hanno donato la vita al Signore, stanno pregando per lui, lo stanno aiutando. E' il cosiddetto "peso della preghiera" per cui, magari si stanno lavando i piatti o facendo qualsiasi altro lavoro, o anche una passeggiata, il Signore ci suggerisce che in quel momento un fratello ha una visita medica, è in quella situazione difficile, c'è quel matrimonio in crisi, c'è quell'altra sorella che ha bisogno

del nostro pensiero, della nostra preghiera che intercede presso il Padre, perché il Signore ha dato la vita proprio per quel fratello che ora è nella prova, è in crisi.

E' importante quindi sottolineare che siamo chiamati a valutare bene le nostre posizioni, le nostre situazioni. Per esempio, se io ho appena un anno di vita nel "Rinascimento", un anno che ho ricevuto la preghiera di effusione, certamente il Signore potrà già fare grandi cose, ma lasciamogli il tempo di farle! Il Signore è ubbidiente alla creatura, nel senso che rispetta i tempi umani, non scavalca, non brucia le tappe come facciamo noi! Il Signore lascia che ognuno faccia la sua strada, il suo cammino. Per cui io non posso pretendere, se io sono effusionato/effusionata da un anno o poco più, di immertermi nell'ambito di un Pastorale come animatore. Il Signore mi sta preparando, un domani lo potrò essere, ma diamo tempo al tempo. E non ci automortifichiamo, non cadiamo in vittimismo inutili, perché queste croci non sono poi la croce che dobbiamo portare seguendo il Signore, ma sono croci che ci diamo da noi, che ci autodoniamo, è un'autosequela, non è più sequela al Signore. Stiamo quindi attenti a valutare bene a che cosa il Signore ci chiama e i mezzi per costruire questa torre strada facendo. Perché non è vero che una volta messa la prima pietra la costruzione poi va su da sola perché c'è lo Spirito di Dio e Lui fa! Stiamo attenti: questa è una bestemmia, perché il Signore - ho detto - si serve di noi, agisce attraverso di noi, anche se la grossa parte la fa Lui. Vuole la nostra docilità, ma vuole anche quel minimo di preparazione umana, di sana dottrina, di vita di equilibrio, di crescita entro un certo contesto, un certo clima, una certa realtà, perché altrimenti noi non potremo mai dare ciò che non abbiamo ancora ricevuto, che non abbiamo ben radicato dentro. Penso che questo sia chiaro.

Questa torre, strada facendo, potrebbe sfracellarsi, rompersi e qui allora saremo interpellati per la nostra negligenza, noncuranza o pusillanimità. Un animatore non deve essere pusillanime, deve essere rafforzato nell'audacia del Signore e saper valutare a quanto il Signore lo chiama; perché se fa "il Re Tentenna" è inutile che si assuma dei determinati impegni. E' vero che noi siamo deboli, fragili, e che è Lui il vigoroso, però vuole che sulla nostra povera base, piena di turbamenti, interrogativi, sia radicata la sincera umiltà.

Stiamo attenti perché a volte si tratta di una pseudo umiltà, nel senso di ripetersi: "Sarò degno? Sarò all'altezza?". Questa non è umiltà: se i fratelli vi chiamano, è la voce di Dio che vi chiama; altrimenti quella titubanza, quel tirarsi indietro potrebbe essere una radice di orgoglio per provocare invece l'insistenza, la lode e l'apprezzamento dei fratelli. Scusate, ma sono me stessa.

Un gruppo sarà sano se ci sono animatori sani; sani proprio umanamente parlando. Si parla di maturazione: come facciamo a capire se quel fratello/sorella è una persona matura? Con l'aiuto della psicologia, dell'antropologia, della sociologia, che non sono delle realtà da demonizzare, da esorcizzare, ma che ci danno grossi contributi. Però, per quanto interessa la nostra realtà, diciamo che il fratello "maturo" è chi è in grado di agire in maniera autonoma, con molta normalità, nella semplicità, perché le cose più sono grandi più devono essere semplici, altrimenti il "botto" potrebbe essere terribile. Quindi, nella semplicità, ordinarietà, come i piccoli, come i bambini, senza crearsi troppi problemi, questi fratelli riescono, sono in grado di portare avanti determinati impegni, davanti a Dio e davanti ai fratelli, godendo della **credibilità** di chi sta loro a fianco, della credibilità umana nell'ambiente in cui vivono (come ce lo ripete anche san Paolo).

In pratica si tratta di potenziare nell'animatore, in noi, quelle risorse, capacità umane che ci ha dato già il Signore. Si potrebbe obiettare: a cosa servono determinati doni umani se poi c'è la presenza dello Spirito? Ci sono i carismi, i servizi, i ministeri, ... ma tutto questo si aggancia sulle basi umane. Scusate se sono ripetitiva, ma è voluta la ripetizione.

Venerdì sera, alla Messa, pregando per voi e per questo insegnamento che dovevo fare, mi ha colpito una preghiera stupenda inserita nella 'Preghiera dei fedeli': "...perché ogni uomo si lasci **umanizzare** dalla grazia di Dio". Potrebbe sembrare un controsenso: come? Gesù, Figlio di Dio, si è fatto uomo, si è incarnato per elevarci a Lui nell'atmosfera del divino e noi chiediamo, nella preghiera, di lasciarci umanizzare dalla grazia di Dio? Se però noi pensiamo a Santa Teresa d'Avila, che proprio ieri abbiamo celebrato solennemente, e sentito che oggi si è parlato di amore pazzo di Dio per noi, d'innamoramento da parte di Dio della sua creatura, sappiamo che Teresa d'Avila era

la grande innamorata pazza del Signore, ma soprattutto innamorata dell'umanità di Gesù. Tutta la maestria, il suo essere figlia della Chiesa, il suo costruire Carmeli, essere maestra di vita, di spiritualità, è scaturita - lo scrive lei nella sua biografia e in tutte le sue opere - dalla contemplazione, dalla adorazione, dal nutrimento dell'**umanità di Cristo**. Sottolinea bene questa Santa, che nessuna grazia o bene ci vengono dati da Dio, se non tramite l'umanità sacra di Gesù Cristo. Questo ci deve far riflettere, perché noi tante volte tendiamo a mettere da parte la nostra umanità. Certo, ciò che è negativo va scansato; ma dobbiamo dire al Signore di prenderci come siamo, di farci come vuole Lui, secondo l'immagine della piena, sana, equilibrata Umanità del suo Figlio. Questa è lezione di S. Teresa, non è la mia fantasia.

Cristo si è incarnato ed è venuto ad assumere la nostra **pienezza umana**, ma non l'umanità lacerata, frantumata dal peccato, dal limite, dalla fragilità della colpa, ma è venuto a restaurare, a ristabilire in Lui (e quindi dobbiamo guardare fissi a Lui) quella sana umanità che avremmo avuto ognuno di noi, senza quella colpa originale. Mi spiego? Dobbiamo quindi nutrirci di questa sana Umanità di Cristo. Quando Gesù dice nel Vangelo: "Non sono venuto a distruggere, ma a portare a compimento...", penso che questo valga proprio per l'anima-zione, per la sana umanità dell'animatore. Penso infatti che Gesù dica all'animatore: "Non vengo a toglierti la tua umanità, la tua mascolinità, la tua femminilità, perché te le ho impresse Io, sono la mia impronta, te le ho date Io, Io ti voglio così. Ma vengo a portare a compimento, alla pienezza in te quella parte maschile/femminile, vengo a tirare fuori il meglio della tua umanità, perché il meglio della tua umanità sia messo per Me al servizio dei miei figli, dei miei fratelli".

E' molto importante che noi valutiamo questo perché, per esperienza, nelle preghiere è bellissimo chiedere la stessa lode degli angeli (come Padre Domenico ci ha indicato), perché dobbiamo essere creature di lode come loro, ma per tutto il resto dobbiamo rimanere creature umane, non disincarnarci. Il Signore non è venuto a disincarnarci, ma a farci vivere quella pienezza di umanità che Lui stesso ha assunto per ognuno di noi. E di questa nostra umanità Gesù è innamorato, in noi Lui non vede l'angelo, gli angeli lo sa bene dove stanno;

in noi Lui ama la nostra umanità, che gradisce la lode degli angeli, questo sì. Sacrosanto: noi siamo istruiti dagli angeli nella lode, perché sarà il nostro compito per l'eternità, ma intanto dobbiamo vivere da uomo e da donna nella pienezza che ci è stata donata.

Siamo allora chiamati come animatori ad umanizzarci, che non vuol dire "mondanizzarci". C'è un'opera di Maritain, intitolata - se ricordo bene - "Il Cristianesimo come pieno Umanesimo". Questo testo bellissimo tratta proprio di questa bellezza umana portataci dal Signore. Dobbiamo veramente lasciarci plasmare in questo senso.

E' importante - ho detto prima - che gli animatori raggiungano un certo livello di libertà interiore. "Dov'è lo Spirito, lì è la libertà", ci dice la Parola del Signore. Questa libertà genuina, autentica, che ci viene nella misura in cui cresciamo umanamente in modo sano, è conseguenza di un modo corretto di guardarci davanti alla vita, o di vedere la vita nei nostri confronti, la vita degli altri e come noi ci autodefiniamo, come noi ci poniamo. E' importante avere una identità positiva riguardo a noi, nel senso che non stiamo sempre lì come salici piangenti, dei musoni, degli orsi, o che aspettiamo sempre tutto dagli altri: questi non sono fratelli/sorelle maturi, se aspettano sempre tutto dagli altri, perché noi non abbiamo niente dentro a cui attingere.

Essere maturi è sapersi **autodefinire positivamente**, avere una stabilità dentro di noi, avere una positiva accettazione della nostra esistenza: non starci sempre a lamentare. Se l'animatore si mette a lamentarsi, allora l'altro fratello che è bisognoso che fa? Magari l'animatore si mette in ascolto di un problema, di una crisi di un fratello e l'animatore risponde: "Eh! Sapessi io quello che sto passando!". Così uniamo le nostre lamentele e basta. Non è che l'animatore non abbia problemi, certo che ce l'ha! Ma il problema dell'animatore va dimenticato davanti al fratello e l'animatore deve buttare tutto nel Cuore spaccato di Cristo, in questa montagna spaccata del Cuore di Cristo e il Signore provvede, se ci crediamo veramente! Nella misura in cui noi ci prendiamo cura degli altri, veramente il Signore si prende cura di noi. Se noi ci dimentichiamo delle nostre problematiche, di risolvere determinate cose, quando abbiamo terminato di aiutare alcune situazioni altrui, ci troviamo risolte le nostre. Non vi sto parlando per fantasia.

E' dunque importante essere positivi verso di noi, avere il dominio dei propri impulsi, un sano realismo, quindi non esaltarci a dismisura. Possiamo estasiarci davanti al Signore, possiamo dirgli tutto quello che vogliamo, ma dobbiamo vivere nella realtà, nell'**equilibrio**, con i piedi per terra. Tanto più che questi piedi per terra è venuto a portarli in Galilea anche il nostro Signore, perciò a maggior ragione dobbiamo metterceli noi.

Capacità di adattamento costruttivo: sapersi adattare alle situazioni per incoraggiare i fratelli e non disorientarli, altrimenti... cade Sansone con tutti i Filistei! Se crolla l'animatore crollano tutti.

Capacità di giudizio sereno, che è molto importante. Se stiamo sempre a tagliare e cucire, non possiamo essere dei sani animatori, perché il Signore è Colui che benedice, Colui che ha clemenza, Colui che passa sanando e beneficiando con misericordia. Lui "bene-dice", dice bene, non dice male, non "male-dice", è **benedicente**. L'animatore è colui che dice bene del fratello.

L'animatore non deve cercare nel gruppo le proprie gratificazioni psicologiche: è deleterio questo, perché non cresce lui e non fa crescere i fratelli. Si apre così una seduta analitica e non facciamo gruppo di preghiera. Anche questo è molto importante.

L'animatore deve possedere determinate doti umane, appunto, ma perché? Proprio per quello che dicevo prima. Poi, chiaramente, con queste doti umane affiancate ai doni, ai carismi che procedono dallo Spirito, alle grazie di stato particolari, gli animatori riversano nel gruppo la Bontà del Signore, che vuole così realizzare il suo progetto.

Carattere sereno, gioviale, cordiale = affabilità. San Paolo ci dice: "La vostra affabilità (amabilità) sia nota a tutti". Ecco l'importanza, come dicevo prima, di essere conosciuti all'interno e, in un certo senso, anche all'esterno. Cioè, non è che all'interno io ho una facciata e all'esterno un'altra. Se c'è questa dicotomia, questo squilibrio, chiaramente, se la persona ha una doppia vita non può essere animatore. In questa situazione cosa anima? Magari, preso dal potere, darà vita a una terza vita ancora! Stiamo attenti, perché tutte queste cose possono accadere. "Ma lo Spirito fa! Lo Spirito supplisce!", no. E' come se io attraverso la strada senza

guardarmi intorno, perché altrimenti mando in pensione l'Angelo Custode! Non è questo, ma è che mi vengono dati da Dio dei doni naturali, che io devo usare; altrimenti prendo Dio per burattinaio. E' quindi sulle sane basi umane che irrompe la potenza di Dio, ma questo mio piccolo potere umano glielo devo dare, poi Lui lo coltiverà come gli pare.

E' importante sottolineare la stabilità, l'animatore deve avere un carattere stabile che non conosce flutti, venti, nevi... Fermezza, costanza nelle decisioni. L'animatore è una creatura stabile e non, secondo le simpatie, oggi dà un giudizio, domani un altro, o secondo il proprio tornaconto: se quel fratello mi serve per un motivo o questo per un altro, io mostro facciate diverse, colorazioni diverse, come il caleidoscopio. L'animatore deve essere stabile: ho detto che dobbiamo costruire non la torre di Babele, ma la torre di Davide.

Ci dice Giacomo: "Chi esita somiglia all'onda del mare, mosso e agitato dal vento. Non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante, instabile in tutte le sue azioni". Questo è importante, perché altrimenti determinate decisioni non si possono prendere e i fratelli che ci vengono assegnati dal Signore, non sono sacchi di patate: un giorno decido di farle fritte, un giorno bollite o al forno. Sono creature che hanno diritto a tutta la delicatezza, quella delicatezza che userebbe il Signore se avesse i suoi piedi in terra, qui. Ma i suoi piedi sono attraverso di noi, le sue decisioni passano attraverso di noi, nella misura in cui abbiamo sgombrato il nostro cuore da quegli elementi che ho detto prima. Allora il Signore passa.

Negli Atti degli Apostoli leggiamo ad un certo punto che san Pietro dice: "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi". Potremmo pensare: che presunzione! San Pietro non era presuntuoso, era audace: è l'audacia dei Santi, l'audacia degli umili, l'audacia dei figli liberi di Dio. Non è presunzione quella, perché se veramente in preghiera si decidono determinate cose e non secondo i nostri interessi, il nostro utilitarismo, le nostre vedute machiavelliche per dire, allora veramente possiamo dire come animatori: "Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi".

L'uomo animatore lo deve essere per tutte le stagioni, per tutti i venti che tirano e non per una sola stagione balneare: sarebbe

ben povera questa stagione! Devo essere presente nel dolore dei fratelli, nelle loro gioie. San Paolo ci ricorda di gioire con chi gioisce, di piangere con chi piange: questo è l'animatore, colui che si fa fratello, che si fa amico, che si fa sposo, nel senso particolare del termine; che **si fa tutto a tutte le necessità** dei fratelli, come ci dice Paolo, come ci insegnano i Santi.

L'animatore deve incarnare i valori specifici del suo gruppo. E' chiaro che se uno degli animatori vuole fare tutto di testa sua, da solo e non ascoltare quanto lo Spirito dice al gruppo, alla comunità, è un battitore libero; allora non è un sano animatore e inficerà di questa malattia tutto il gruppo.

Il buon animatore non deve essere il semplice "buon cristiano" della Messa della Domenica. Deve manifestare una particolare sensibilità, unitamente ai doni particolari che poi gli vengono dati, che già ci sono e che via via, secondo come si presentano le necessità, verranno fuori e lui stesso/lei stessa non se ne renderanno conto, ma c'erano e il Signore li tira fuori al momento giusto, quando servono; sempre se siamo nell'umiltà, nella docilità, nella semplicità, senza che ci arrocchiamo su posizioni rigide o in un senso, o in un altro.

L'animatore deve essere una persona accessibile, disposta, presente. Ma questa presenza, come dicevo: prima, non soltanto il pomeriggio della preghiera o il giorno del ritiro. Presenza nel senso che non è questione solo che si deve intervenire verbalmente: io sono intervenuto quindi sono presente. Puoi anche non intervenire verbalmente, ma intervieni con la tua preghiera, offrendo la tua sofferenza nel silenzio e questa tua offerta dà frutto, la tua presenza sofferta magari può dare frutto, non possiamo saperlo.

Per presenza intendo uno "stile di presenza". Non che l'animatore debba pensare con presunzione di essere onnipresente, no, nella maniera più assoluta. Ma, nella misura in cui è veramente unito, 24 ore su 24, col Signore, è in preghiera, in dialogo d'amore con Lui, come ci insegna S.Teresa d'Avila: non la preghiera "bla-bla-bla", o lunghe ore di adorazione, lunghe giaculatorie; possono servire sicuramente, è chiaro, ma stiamo attenti a non cadere nel devozionismo, poi. Intendo quella preghiera che è colloquio permanente con Dio, che abbiamo per la strada, sull'auto, nella cucina, dappertutto, nell'ascoltare

gli altri, simpatici o non simpatici, questo mettersi in sintonia con il Signore, questo **parlare con Lui** prima di parlare **di Lui**. Ecco la presenza, questo stile di presenza: allora i fratelli sentiranno l'animatore **presente** nella loro vita, nelle loro problematiche, presente nella soluzione delle loro crisi, delle loro prove, o delle loro gioie. E' importante anche saper gioire con i fratelli.

L'animatore così presente, diciamo, che deve avere quel certo equilibrio tra il metodo permissivo, per cui tante cose sono permesse e viene lasciato il fratello/fratelli nella massima libertà; ma nello stesso tempo, quindi tra il metodo permissivo anche il metodo autoritario. Dell'autorità parlerò il 6 Novembre, ma qui voglio sottolineare quell'autorità che non è autoritarismo, che fa dire all'animatore: "La verità è questa, questa è la sana dottrina della nostra Chiesa, questa è l'indicazione della nostra realtà nella quale preghiamo, ci troviamo, siamo inseriti". Ribadire la verità: in questo è l'autorità dell'animatore. Laddove deve essere lasciata la libertà venga lasciata pure, ma laddove c'è da ribadire va ribadito, altrimenti creiamo un gruppo anarchico e noi sappiamo che **lo Spirito è ordine**, ci dice san Paolo, quindi le cose vanno fatte con ordine e dette nell'ordine e secondo la verità, perché **la verità è carità**.

San Paolo (1 Tim 3,2ss) ci elenca determinati elementi che il Vescovo deve avere. Questo è sicuramente applicabile anche agli animatori, sotto certi aspetti, perché no? "Bisogna che sia irreprensibile, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale". Questo "ospitale" cioè a dire "farsi accoglienza", mi piace molto. L'animatore è colui che accoglie, non c'è bisogno di avere il ministero dell'accoglienza; ma come animatore è implicito, si deve accogliere. Per animare devo prima accogliere. Una volta accolto posso animare la pasta, che lievita per l'accoglienza già ricevuta. E questo "essere ospitali" scaturisce, deriva dal fatto che ho sperimentato nella mia vita l'accoglienza del mio Dio, quel Dio che abbiamo contemplato prima. Ho contemplato, ho sperimentato questo sentirmi curata, accolta nella locanda del Cuore di Gesù. Per l'accoglienza ricevuta, a mia volta divento accoglienza per gli altri.

Prosegue san Paolo: "Deve essere capace di insegnare [chi ha questo dono, è chiaro, ma io aggiungo, soprattutto insegnare con lo stile della vita, quello stile di presenza che dicevo prima], non violento

ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro [questo è importante, vista la mondanità in cui ci troviamo], sappia dirigere bene la propria famiglia, perché se uno non sa dirigere bene la propria famiglia, come potrà avere cura della Chiesa di Dio?". E' vero, verissimo, tanti fratelli possono dircelo. "Non sia un neofita [quello che accennavo prima, alla poca esperienza in un certo contesto, in una certa realtà ecclesiale] perché non gli accada di montare in superbia... E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo". Vedete tutti gli elementi e penso che possiamo prenderli in considerazione anche per noi. Forse ci sembra troppo, tutto questo è per una chiamata all'episcopato!

Apro una parentesi per dirvi ciò che penso. Quando seguo certi ritiri per sacerdoti, per religiose, ascolto certi discorsi alla Radio Vaticana, o anche certi ritiri del Rinnovamento specifici per determinate realtà, penso sempre che quelle realtà le possiamo vivere tutte anche noi. Perché è vero che la religiosa, il consacrato, al cento per cento devono avere una carità maggiore, ma dove sta scritto che io o un altro laico questo non dobbiamo viverlo, dal momento che **tutti siamo consacrati** in assoluto per la **potenza del sacramento del Battesimo**? E' chiaro che la consacrazione religiosa, l'essere monaco, l'essere eremita, sacerdote o vescovo mi dà di crescere in quel livello di responsabilità datomi da quel grado in più; ma non perché io, non essendo vescovo, sacerdote o suora, sono libera dal non vivere determinati aspetti della vita cristiana. In fondo, possiamo tutti vivere, penso, tutta la realtà cristiana ognuno nel proprio stato. Non so se mi spiego. Allora non reputiamo una esagerazione applicare all'animatore questo elenco di Paolo per la chiamata all'episcopato. Essere membri animatori in un Pastorale, fratelli, è una porzione di Chiesa che il Signore ci affida ed è una cosa grossa. Ci dobbiamo prendere questo impegno con coscienza, perché sono anime che ci vengono date, lo ripeto, non sono patate o bruscolini! E allora dobbiamo rispondere. Il Vescovo nella sua diocesi risponderà di quell'anima come Vescovo; io come animatore, nel mio gruppo risponderò per quell'anima in veste di animatore. La responsabilità è in gradi diversi, non dico che è la stessa; ma l'impegno è radicale ugualmente: ognuno nella propria parte.

L'animatore è un **servo che prega** col cuore, ma soprattutto con la vita, è un **intercessore** come Mosè, che tiene le braccia alzate, aiutato anche dagli altri fratelli. Nel Pastorale, a turno, si è Mosè e Aronne: c'è il fratello che ha la braccia alzate, l'altro no; poi la settimana dopo viceversa, siamo Mosè e Aronne secondo le circostanze sostenuti, aiutati.

Vigili: l'animatore è **vigile** sulle varie situazioni dei fratelli. E' coiusi che, come dicevo prima, dimentica la sua problematica, perché questa gli viene curata dal grande curatore che è lo Spirito Santo.

E' **gioioso**. Un animatore musone, scontroso o che si lamenta sempre, che cade nel vittimismo, non dà credibilità, fa mettere in dubbio che il Signore gli sia stato veramente annunciato. La gioia è molto importante e noi sappiamo, per la parola forse di Isaia: "Nella tua gioia, Signore, è la nostra forza". Qui abbiamo un maestro sulla gioia che è Padre Domenico, sia per il suo carattere che per il suo ordine francescano. Quindi sappiamo che dobbiamo **servire in perfetta letizia**. La gioia è forza, è veramente vigore, è lievito per i fratelli, altrimenti è come se non avessimo incontrato il Signore della vita, il Signore della potenza, il Dio dell'impossibile, se non è cambiato il nostro volto, anche se possiamo avere le nostre spine. Il volto di Gesù sulla croce non era da "piagnone", tutt'altro. Chi ha visto lo stupendo Crocifisso delk'Amore Misericordioso a Colle Valenza, avrà notato un volto di una serenità, di una gioia profonda, che non è la nostra allegria superficiale, ma è la serenità di chi è abbandonato nelle mani del Padre: "Nelle tue mani, Padre, abbandono il mio spirito". Da quella croce, da quelle spine scaturisce la vera gioia per l'animatore. Stiamo attenti: non perché abbiamo le prove siamo giustificati dal non essere sereni davanti ai fratelli. Certo, ci può essere il momento di abbattimento, questo è normale, ma non permanentemente, altrimenti siamo dei cattivi testimoni.

L'animatore è quella creatura che, in modo permanente, si verifica con la **Parola di Dio**. In effetti, si sottomette alla Parola di Dio; dobbiamo avere questa sottomissione anche perché chi non sa ubbidire, chi non sa verificarsi in umiltà, non può e non sa neanche comandare. Si può comandare se si sa ubbidire. Maria, la Madonna, perché è la Regina della Pace? Perché innanzitutto è stata la **serva obbediente**;

dall'essere serva automaticamente, una volta innestato l'ingranaggio della santità è ovvio, è passata all'essere Regina. E' così, perché nel servizio regnamo con Cristo, come ci dice l'enciclica del nostro Papa "Redemptor Hominis". Si tratta quindi di un servizio gioioso nella sottomissione reciproca tra i vari animatori. Docilità, umiltà, non prevalere gli uni sugli altri perché la torre che dobbiamo costruire non è la torre di Babela, ma è la torre di Davide. Ecco il progetto, la meta: dobbiamo costruire la torre di Davide e questo ci fa rientrare in noi, ci fa valutare le cose con realismo e si rientra nelle posizioni.

Mettersi in ascolto della Parola, scoprire nella propria storia, nella storia del singolo animatore, nella storia del singolo fratello o sorella, nella storia umana (mi riallaccio sempre all'umanità) l'incarnazione della storia di Cristo e la nostra storia umana diventa poi anche storia di Dio, storia della salvezza. Quindi, proprio nella storia umana, vedere, lavorare la Parola di Dio che è sempre nuova e che Dio ha solo per me, per te, per lui, per lei. Avere questo ascolto per capire. L'animatore è un po' come diceva Socrate: ha l'arte della maieutica, cioè tirare fuori dal cuore del fratello ciò che c'è di buono, di meraviglioso. L'animatore può esercitare questa arte di Socrate (ma è l'arte dello Spirito Santo veramente) proprio perché è in ascolto, è vigile e sa capire come il Signore si manifesta nella vita dei fratelli, prendendosene cura, seguendoli di tappa in tappa. E' sempre quindi alla **ricerca della verità**, quella verità che già conosce, che ha già scoperto ("è sempre antica e sempre nuova", come diceva S. Agostino) da solo e con i fratelli, in preghiera, in meditazione, ecc.

L'animatore è un uomo di **dialogo**, è un uomo **pacificatore**, è un uomo di **perdono**, è un uomo di **comunione**, altrimenti non può stare in sintonia con lo Spirito e stride, si avverte che c'è qualcosa che non va. E' appunto l'uomo alla ricerca della verità. Gesù dice: "Io sono la via, la verità, la vita". Prima ho sottolineato l'aspetto della vita: l'animatore anima, dà vita.

Ma Gesù è anche la verità, allora l'animatore è alla ricerca di questa verità in modo permanente, proprio perché sa scoprirla e riscoprirla ancora in modo sempre più profondo e più nuovo, attraverso quel dono dello Spirito Santo che **personalizza** la verità in ognuno

dei fratelli, cioè a dire questa verità che è una, ma lo Spirito Santo riveste dell'unica verità i vari fratelli secondo l'abito di cui hanno bisogno. E' una verità quindi che si incarna nella nostra storia, nella storia dell'animatore, di tutti, nella storia del singolo.

Tutte queste qualità unite insieme sono un bagaglio veramente pesante se possedute tutte da un animatore. Ecco allora la necessità di avere una équipe, un insieme di membri che è il Pastorale. Per cui il Signore presenta una rosa, una fioritura di doni. Vi faccio l'esempio dell'arancio che è un solo frutto, composto da tanti spicchi: il Pastorale è tutto l'arancio, ogni spicchio ha una misura, un gusto, ma tutti insieme formano la bellezza di questa vitalità, di questa forza motrice per la costruzione della torre del Signore, che è il gruppo. Ciò non significa però che i singoli animatori che compongono il Pastorale non debbano tendere ad incarnare tutti questi elementi. Come tutte le note musicali insieme formano l'armonia.

Dove serve, l'animatore deve anche sforzarsi: non si tratta di "fare carriera"! Ma se un fratello è un po' in crisi, ha delle difficoltà, non per questo la torre deve crollare. Ci sarà un fratello che si sforza, laddove è necessario, per portare avanti quest'arca di Noè, nella quale devono essere salvi tutti i fratelli che il Signore gli ha affidati.

L'esercizio di questi doni è a vantaggio di tutto il gruppo, nessuno deve sentirsi escluso e nessuno deve pensare di non essere considerato. Tutto è a beneficio di tutti; in questa realtà totale, in tutto il Pastorale, in tutti gli animatori, si deve esprimere, realizzare quella pienezza umana del Signore, quella pienezza del Capo nelle sue membra.

Si può dire che l'animatore in definitiva è una persona che si **impegna ad amare**; tutto converge lì. Quando S. Agostino dice: "Ama e fa ciò che vuoi", non è in senso di libertinaggio, perché è molto difficile poter capire questo. Può essere facile se si è fatto un certo cammino, non ve lo nascondo, tanti anni fa era poco chiaro anche per me, andando avanti spero di capirlo sempre meglio.

"Ama e fa ciò che vuoi", cioè nella misura in cui ci poniamo nella traiettoria dello Spirito, nella sua vitalità e nella misura in cui ci mettiamo a servire e non ad essere serviti o onorati, ma assumiamo

l'onere, il peso, quel dolce peso, leggero, di cui ci parla il Vangelo, allora noi **doniamo la vita**. "Nella misura in cui doniamo la vita": vuol dire che noi siamo impregnati, intessuti della stessa vita Sua, altrimenti certe cose non potremmo farle, è sicuro. Si capirebbe se è solo una maschera: può durare un giorno o poco più, ma poi non duri, non ce la fai, crolli e ti porti dietro a crollare tutti gli altri dietro a te. E' dunque in questa misura, in questa dimensione, in questo contesto ^hveramente possiamo vivere l' "Ama e fa ciò che vuoi" di S. Agostino. Quindi l'animatore è colui che è **chiamato ad amare**, è colui che dà di più. Quando Giovanni (Gv 21, 15ss) ci racconta l'episodio di Gesù che chiede a Pietro: "Mi ami tu? Mi ami tu più di costoro?" "Allora pasci le mie pecore". Gesù non gli fa domande sulle sue risorse economiche, la sua famiglia, i figli, ecc., ma gli chiede invece: "Mi ami tu?". Quando il Signore ci dice: "Cercate il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù", è come dire: "Amami, amami più degli altri, amami più di costoro, tutto il resto te lo dò Io. Tu pensa ad amarmi ed Io sarò il curatore della tua famiglia, il curatore di tutte le tue cose...". E' chiaro: si tratta di una chiamata all'amore. Prima parlavamo del Vescovo, qui addirittura c'è la chiamata al papato, ma non è il caso nostro! Però sempre di chiamata all'amore si tratta.

Capiamo allora il significato concreto dell'"**Inno alla carità**" (cfr 1 Cor 13): "Se anche avessi i doni più belli, se anche parlassi le lingue degli angeli, se avessi scienza e sapienza, ma se non ho la carità [cioè se non ho la spinta dell'amore di Cristo], non so nulla". Se non ho questa spinta alla carità, a questo amore, a donare questa ricchezza umana e spirituale, che io ho avuto come animatore, questo slancio a dare agli altri, niente mi vale.

In fondo il Signore ci vuole dire: "Vuoi far marcire la ricchezza umana che ti ho dato insieme a tutto il corredo, la mia dote spirituale, o vuoi darla ai fratelli? Vuoi che se ne servano anche gli altri? Sei disposto a donare i tuoi beni, le tue benedizioni, sei disposto a benedire gli altri di quanto Io ti ho benedetto? A consolare di quanto Io ti ho consolato? A guarire gli altri di quanto Io ti ho guarito? Sei disposto a servire di quanto Io continuo a servirti?". La chiamata dell'animatore è **questa**, fratelli. Il Signore ci chiede: "Mi ami tu? Allora dai agli altri, nel servizio del pastorato, l'il-

luminazione che tu hai avuto da Me. Dai la disponibilità, dai la pazienza, dai la cordialità, dai la letizia, dai le benedizioni perché Io mi voglio comunicare, mi voglio trasmettere". Altrimenti questi tuoi doni - ci dice il Signore - marciscono, perché non sono alimentati e perdono la corrente, il contatto con la Fonte. E questo contatto si mantiene nella misura in cui scorre l'acqua. L'acqua scorre perché è **umile**, non va su, scende e così non finisce mai di scorrere. Quindi, l'umiltà del servizio, l'umiltà dell'amore, l'umiltà dell'animatore che **serve**, scorre, che si fa tappeto per i fratelli, si fa camminare sopra.

Il Signore ci dice: "Questa è la chiamata che Io ti faccio come animatore/animatrice. E' una chiamata alla fraternità, alla paternità, alla maternità, alla donazione in tutti i sensi. E non ti preoccupare di **quanto** dovrai donare e **come** dovrai donarlo...". Strada facendo si apre il cammino. E' come se noi, andando in montagna, ci scoraggiasimo al primo tornante, non arriveremo mai in cima. Poi, in montagna ci si spoglia perché si suda, si fa fatica a salire, ci si spoglia "a cipolla", si usa dire in montagna. Così quello dell'animatore è un cammino di **spogliazione**, strada facendo il cammino si apre, ma occorre sempre più alleggerirsi perché le "sudate" sono tante, ma c'è anche tanta benedizione del Signore! Più si "suda" e più il Signore benedice: è veramente così.

L'animatore è chiamato ad **amare con i fatti e non a parole**, tutto qui. AMEN.

Il cristiano e il potere

Ogni incarico e responsabilità nella Chiesa deve essere svolta all'insegna del servizio, compiuto con umiltà e gioia per la crescita dell'altro e per il bene del prossimo. Gesù, nel vangelo, è venuto in mezzo agli uomini come un servo, e ha fatto conoscere la norma fondamentale della sua "Comunità nuova": «Chi vuol essere il primo sia il servo di tutti».



XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

* Isaia 53, 2-3.10-11):

(Il **servo di Dio** porta su di sé i peccati degli altri e sarà per questa causa della loro giustificazione (salvezza).

* Dal Salmo 22:

"Retta è la Parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra".

* Ebrei 4,14-16:

(Accostiamoci a Cristo, sommo sacerdote, simile in tutto a noi, anche nella **sofferenza**).

* Dal Vangelo secondo Marco (10,35-45):

(Gesù conferma e realizza le parole del profeta: "Il Figlio dell'uomo è venuto **non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti**").

O M E L I A

[Padre Domenico Tonani, OFM Capp.]

Si sa che i bambini, quando pensano a cosa faranno da grandi, si lasciano trascinare dai loro sogni. Sognano di diventare importanti, di avere un'occupazione ammirata da tutti, di esercitare una carriera da far invidia, di avere un nome che sarà famoso. Sogni ad occhi aperti che alimentano nel bambino la ricerca del suo posto nella vita.

Ma i sogni sono solo dei bambini? Forse che i grandi non sognano? Anche i grandi sognano; sognano al pari dei bambini di diventare qualcuno, di avere un'esercizio di potere il più ampio possibile.

"Ah se fossi! Ah se avessi! Ah se potessi!". Su queste realtà, "essere/avere", si snocciolano i sogni ad occhi aperti dei bambini e dei grandi.

Il Vangelo odierno ci pone a contatto con i sogni ad occhi aperti di due personaggi molto cari a Gesù. Sono Giovanni e Giacomo.

Chi erano Giovanni e Giacomo? Con Simone erano le figure portanti all'interno del gruppo apostolico. Paolo riporta il giudizio che i primi cristiani avevano di Pietro, Giacomo e Giovanni. Sapete come venivano chiamati? Le colonne: "...riconoscendo la grazia a me conferi-

I libretti del Gruppo Maria

ta, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione..." (Gal 2,9). Se venivano chiamati così vuol dire che avevano un grosso peso, una grossa personalità, un grosso timbro di autorità carismatica all'interno del gruppo apostolico.

Se vi ricordate erano stati testimoni di alcuni fatti importanti. Erano presenti sul monte Tabor quando Gesù si trasfigurò (Mc 9,2-8); erano con Lui quando disse alla figlia di Giairo che giaceva morta: "Talità kum" (Mc 5,21-43); erano con Lui durante la sua agonia nell'orto del Getsemani (Mc 14,32-42). Uomini messi a contatto con episodi di vita grande, eppure i loro sogni ad occhi aperti rimangono piccoli. Da Giacomo e Giovanni, chiamati le colonne, ci aspetteremmo dei comportamenti pari alla reputazione che riscontravano, invece hanno nel cuore i sogni che si snocciolano attorno al: "Ah se fossimo! Ah se avessimo! Ah se potessimo!".

"Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo... concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra".

Sognare ad occhi aperti può diventare rischioso se facendolo si evita di guardare in volto alla realtà.

I discepoli erano stati prima posti dinanzi a questo fatto: "il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà" (Mc 10,33-34). E' il terzo annuncio della passione uscito dalla bocca di Gesù e, dinanzi a questo tipo di discorso, cosa succede? Succede che Giacomo e Giovanni sognano ad occhi aperti. Un gioco rischioso perché li sta portando a non guardare in faccia alla realtà. Pensate un po' il controsenso. Gesù è ancora sulla strada che sale verso Gerusalemme e i discepoli, con i loro sogni, lo hanno già preceduto, stanno addirittura fantasticando con la gloria, anzi hanno preso il posto nella gloria ancor prima di Lui. Capite il rischio dei sogni ad occhi aperti: il pericolo di non tener conto del Calvario.

Eccoci tutti quanti smascherati. Anche noi, come i due discepoli, abbiamo e stiamo sognando ad occhi aperti e ci siamo consentiti un passaggio illecito: quello di rimuovere dalla nostra vita l'esperienza della croce, sostituendola con quella di una vita facile.

Il comportamento di Giacomo e Giovanni ci invita a porre attenzione a quel sentire che è l'ambizione, perché i sogni ad occhi aperti iniziano con le spinte dell'ambizione. Questo non vuol dire che non bisogna fare progetti, questo non vuol dire che non sia necessaria nella vita una spinta di entusiasmo, ma occorre valutare quelle spinte di ambizione che promuovono facili realizzazioni, che promettono gloria scartando ogni discorso sulla croce. L'ambizione porta a sognare e non ci fa vedere ciò che la vita ci sta chiedendo adesso.

C'era una ragazza che si era invaghita di un giovane dai capelli biondi. Sognava ad occhi aperti quei bei capelli biondi. E la madre le diceva: "Oltre ai capelli biondi cosa c'è? Non ha lavoro, non ha casa, non ha ancora una personalità", ma il sogno dei capelli biondi impediva alla realtà di essere guardata veramente. Fuggì di casa perché i capelli biondi le interessavano di più di ciò che la sua famiglia le offriva. E la croce venne a far crollare ogni sogno ad occhi aperti: con un figlio, costretta per campare a prostituirsi per dare denaro al suo compagno, che lo spendeva per drogarsi. L'ambizione realmente ci impedisce di leggere la realtà concreta della nostra vita con il suo alto contenuto di valori.

Coi nostri sogni ambiziosi anche noi ci siamo rivolti a Gesù con le parole dei discepoli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Un tempo, parole come queste, le chiamavamo preghiere, ora ci accorgiamo che preghiere non erano. Abbiamo rivolto al Signore preghiere sbagliate; preghiere che non hanno compreso la situazione di vita voluta dal Signore.

- E' stato facile chiedere al Signore di toglierci la difficoltà che stavamo vivendo; è stato tanto facile pensare di passare alla gloria senza il Golgota, di trovare la gioia senza la croce, di precedere il Maestro senza seguirlo nella sofferenza della Croce.

- E' stato difficile pensare di chiedere al Signore che il nostro cuore non abbia a subire ritardi, non abbia ad abbandonarsi a fughe nel portare la sua croce dietro di Lui. E' stato difficile pregare il Signore, perché nel nostro muoverci non abbiamo a porre rifiuti, ad accarezzare evasioni nel completare nella nostra carne quello che manca ai patimenti di Cristo. E' stato difficile chiedere al Signore luce, affinché potessimo accorgerci che, nel nostro cammino di sofferenze, ci stavamo trovando al posto giusto e nel momento

giusto.

E' difficile entrare in questa visuale. La mentalità del nostro mondo lo sa bene e vive ignorando tutto questo. Ci sono programmi televisivi, servizi telefonici, consulenze in studi di magia bianca, ove si può ricorrere per risolvere qualunque problema, basta entrare in possesso del tal talismano con la sua carica positiva e la difficoltà, la croce nel giro di pochi secondi se ne va. Tutti promettono un mondo senza la croce, ma l'uomo non è più lui quando non si rende più capace di sopportare il peso della propria croce.

E' difficile capirlo anche per noi e ne consegue che non siamo pronti ad annunciarlo. La salvezza che è nella croce è un discorso ignorato perché non è capito dai credenti ed è rifiutato dai non credenti. La croce ha una voce che occorre sia riascoltata perché fa l'uomo sapiente, lo fa capace non di sognare ad occhi aperti, ma accogliente verso i valori che la vita offre.

Scriva una persona che sognava ad occhi aperti, ma la sofferenza l'ha resa capace di guardare ad altro:

* Domandai a Dio di essere **forte** per eseguire progetti grandiosi, ed Egli mi rese **debole** per conservarmi nell'umiltà.

* Domandai a Dio che mi desse la **salute**, per realizzare grandi imprese, ed Egli mi ha dato la **malattia** per comprenderla meglio.

* Gli domandai la **ricchezza** per possedere tutto, e mi ha lasciato **povera** per non essere egoista.

* Gli domandai il **potere** perché gli uomini avessero bisogno di me, ed Egli mi ha dato l'**umiliazione** perché io avessi bisogno di loro.

* Domandai a Dio **tutto** per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contenta di **tutto**.

* Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà.

* Le mie preghiere non furono esaudite.

* Sii lodato, mio Signore, tra tutti gli uomini: nessuno possiede più di quello che ho io".

Queste parole ci mettono nell'imbarazzo se pensiamo alle nostre preghiere, in cui abbiamo chiesto al Signore di ascoltarci nel modo che avremmo desiderato noi, togliendoci ciò che ci era di peso e dandoci ciò che pensavamo ci avrebbe fatto felici.

Quando troppo frettolosamente abbiamo detto: "Maestro, noi vogliamo

che tu ci faccia quello che ti chiederemo". Una preghiera talmente frettolosa, che vi abbiamo riversato il nostro impulso a scavalcare la croce, perché l'ambizione ci ha fatto vedere e regolare le cose a modo nostro. Quanto meno frettolosamente vogliamo sentire le parole di Gesù che ci dicono: "Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?".

Parole che ci invitano ad avere meno voglia di scappare dalla croce. Parole che ci fanno riflettere e considerare quel: "Signore, che non subisca ritardi, che non mi abbandoni a fughe nel portare la mia croce dietro di Te. Che non abbia a porre rifiuti nel completare nella mia carne quello che manca ai patimenti che Tu hai subito nella tua Passione. Che mi accorga, proprio in questa sofferenza, che io sono al posto giusto e nel momento giusto".

"Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Parole che ci fanno capire che Cristo va seguito fino in fondo, e sequela implica anche entrare nel tragitto della sofferenza.

Quanto, allora, l'odierna giornata di avvio al rinnovo delle cariche all'interno del gruppo assume un senso profondo di novità! Guai fermarsi solo al: "Che bello, si cambia finalmente! Posso confermare chi mi piace!". Sì, confermiamo i futuri animatori che hanno ben chiaro il loro compito: dovranno aiutarci nel vivere il senso profondo della sequela che è seguire Cristo, senza pretendere di eliminare la croce. Non andiamo alla ricerca di persone perché facciano carriera all'interno del "Rinnovamento"; non andiamo neppure a ricercare persone che ci sono simpatiche, ma andiamo alla ricerca di persone che credono che l'autorità è il luogo in cui la logica della Croce si fa più chiara. Senza la Croce di Cristo non c'è Salvezza; abbiamo bisogno di persone che ce lo dicano perché, con molta spontaneità, noi la croce la rifiutiamo. Abbiamo bisogno di persone che ci dicano che ci stiamo prendendo in giro da noi stessi, quando raggiriamo la logica della croce, perché stiamo svendendo la nostra Salvezza.

Sia ringraziato il Signore per la novità che offre al gruppo. Ma leggiamola bene questa novità. La scelta dei nuovi responsabili è un momento ove la maturità della fede prende voce. Sentiamo il bisogno di essere corretti, magari con le stesse parole forti di Gesù: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi

secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mt 16,22-23). Fratelli che ci aiutano a far sì che il nostro pensiero sia secondo Dio. Non vogliamo rinunciare a questo aiuto; per questo guardiamo a quei fratelli che non ricusano la croce, che non se ne lagnano, che sanno che essa è l'unica speranza, la sola via per accedere al cielo, l'unico mezzo di santificazione, la fonte di ogni grazia, il modo per acquisire il supremo grado di gloria celeste.

Guardiamo a persone che non sognano ad occhi aperti: "Ah se fossi! Ah se avessi! Ah se potessi!", ma a fratelli che portano nel cuore l'amore per il Crocifisso del Calvario: "Spirito d'esultanza, gioia della Chiesa! Fa scaturire dal cuore il canto dell'Agnello!". Guardiamo a quei fratelli che, messi a contatto con l'evento salvifico della Croce di Gesù Signore, non si chiuderanno nella piccineria della propria ambizione, ma si disporranno alla grandezza dello Spirito, che fa scaturire dal cuore il canto di lode all'Agnello; per cui mai muoveranno un dito o offriranno un consiglio per allontanare un solo fratello dalla Croce di Cristo, via certa della Salvezza.

Sia ringraziato il Signore per la novità che offre al gruppo. Un tempo questo, ove lo Spirito ci fa maturi, cioè più vicini all'Uomo Nuovo, vicini a Cristo Redentore, che lo Spirito di Potenza nella Pasqua ha posto vivo nella vita di tutti gli uomini. Una fede matura nel mistero pasquale, per cui le è indispensabile il servizio di alcuni fratelli, le cui energie sono spese a rammentarci la logica pasquale, presente al nostro intimo, ma che tanto sfugge nel nostro operato: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Sia ringraziato il Signore per la novità che offre al gruppo. Un tempo nuovo che ci aiuta a capire che ciò che vale è morire a qualcosa, perché altri vivano. Un tempo nuovo ove bere il suo Calice è ambito da tutti, ove l'essere battezzati nel suo Battesimo è ricercato da tutti, perché l'impegno sarà quello di donazione totale, una donazione che rende presente Cristo, a cui va riconosciuto il gesto di incorporarci nel suo stesso destino.

Un tempo nuovo, perché tempo in cui ciò che conta non è la nostra realizzazione, ma l'essere con Cristo interamente donati, dati, spesi, dedicati al servizio dei fratelli.

Una parola per chi è stato segnalato, perché non si lasci prendere

dal ripensamento. Giovanni XXIII, dopo la sua elezione a Papa, appunta sul suo Giornale dell'anima: "Lo Spirito Santo ha scelto me. Si vede che vuole lavorare da solo".

Il Suo lavoro sapiente è qui. Le Sue mani sono con voi.



*Per questo è venuto il Figlio dell'uomo: per
servire e dare la sua vita per tutti
(Cf Marco 10,45).*

* ARRIVEDERCI A TUTTI

* AL PROSSIMO 6 NOVEMBRE

RITIRO MENSILE

Gruppo "MARIA"
del "R.n.S."

Piazza della Consolazione
R O M A

TUTTI I SABATI - ore 17
Incontro di preghiera carismatica
seguita dalla S. Messa
Ore 20 - Preghiere sui fratelli
solo su chi segue
il cammino di fede
con la nostra Comunità.

*

*
*



AVE, MARIA !

PREGA PER NOI!

Pro-manoscritto ad uso privato del Gruppo "Maria"

LE DOTI UMANE DELL' ANIMATORE

L'Animatore è per prima cosa colui che è chiamato ad aiutare il fratello a sradicare dal suo cuore l'uomo vecchio per divenire uomo nuovo. In questo senso l'Animatore è un "donatore di vita". Animare significa infatti: dare l'anima, dare vita, ravvivare, vivificare...

Per essere Animatori occorre avere certe doti umane alle quali si aggiungeranno poi quelle conferite dalla grazia di stato:

-Occorre possedere una sana formazione cioè una "**sana dottrina**" (N.B.: morale e cristiana).

-E' importante essere **liberi** vale a dire non condizionati da attaccamenti umani di ogni tipo.

-Avere un carattere ed un comportamento tale da rappresentare un punto di riferimento **sicuro**, e quindi anche una certa esperienza (in genere almeno un anno di "effusione" e vita attiva nel Gruppo).

-Possedere una vera **umiltà**. Non basata quindi su turbamenti, scrupoli, paure o sentimenti del tipo "non sono degno" (dietro i quali si nasconde in effetti una radice di orgoglio).

-Agire con sicurezza ma con **semplicità** adempiendo ai propri impegni in modo di godere della credibilità degli altri.

-Avere una visione **positiva** della nostra esistenza e di quella dei fratelli. Non essere "musone" scontento di sé, dei fratelli, del Gruppo.

-Operare con "**dominio di sé**", dei nostri impulsi. Non esaltarci fino a perdere di vista la realtà concreta della vita.

-possedere una **capacità di giudizio "sereno"**, tendendo ad avere misericordia, clemenza, essere cioè benedizione (nel senso anche di "dire bene") per gli altri.

-Occorre, al tempo stesso, agire con **audacia** (soprattutto se il nostro agire è conseguenza di una decisione presa in preghiera con gli altri animatori) e con **autorità** che non è altro che "ribadire la verità" per evitare disordine e anarchia.

-**Non cercare** nel Gruppo la **propria gratificazione personale**.

-Sforzarsi di agire con **affabilità, giovialità, docilità, serenità**, nei confronti delle varie situazioni. Servire cioè in "perfetta letizia".

L'Animatore è un uomo di **dialogo, ascolto**, un uomo **pacificatore**, uomo di **perdono**. Persona che sa comprendere i problemi degli altri dimenticando i propri (evitando di dire: *ah! sapessi io!*)

-E' importante la **stabilità** nel carattere e nel comportamento. Possedere cioè una certa **fermezza e costanza** nel proprio agire. Non dando cioè giudizi oggi di un tipo e domani dell'altro solo per esitazione personale, per convenienza, etc.

-L'Animatore deve anche agire con un certo stile di **perseveranza**. Stile che non si riassume solo nella propria presenza agli eventi del Gruppo ma che è anche assiduità cristiana nella propria vita secondo la spiritualità del Gruppo.

-L'Animatore sa mettere in discussione le proprie certezze personali. Ha le doti di **sottomissione ed obbedienza** (verso gli altri animatori nei confronti dei quali è chiamato a confrontarsi).

-L'Animatore è persona di **preghiera** (personale oltre che nel Gruppo). Senza confondere tale dote con quel "devozionismo" che non ha nulla a che fare con una vera vita di preghiera.

-L'Animatore non è un libero "battitore" deve "**incarnare**" i valori **specifici del proprio Gruppo**.

- In definitiva **L'Animatore** è una persona che **si impegna ad amare**.

Poiché tutte queste qualità non possono sussistere in **una sola** persona, ciò rappresenta uno dei motivi principali per cui la responsabilità principale dell'animazione in un Gruppo è affidata ad un gruppo di fratelli chiamato **Pastorale**.

Il Pastorale, insieme agli altri Animatori del Gruppo ha la responsabilità di avere affidata da Dio una parte della Sua Chiesa alla quale è unito attraverso i presbiteri ed i vescovi.